



E' terminato ieri il convegno sul grande intellettuale ucciso 30 anni fa Pasolini, un viaggio nell'opera

Il mondo accademico molisano indaga sul letterato superando il personaggio

di Sabrina Varriano

CAMPOBASSO. Si è concluso ieri il convegno 'Pasolini dopo Pasolini'. Si è conclusa almeno la sezione dell'ateneo molisano. Oggi una nuova riflessione sul grande intellettuale nei circoli universitari di Salerno.

Nato appunto dalla collaborazione delle due realtà accademiche, il dibattito sulla scrittura dell'uomo, di cui ricorre il 30esimo anniversario dall'assassinio, si è arricchito del contributo di studiosi e appassionati. Più che indagare sul calibro dell'intellettuale-icona, 'Pasolini dopo Pasolini' è stato l'occasione per approfondire la figura dello scrittore, in tutte le sue espressioni. Dal romanziere al poeta, dal drammaturgo al rivisitatore dei miti antichi. All'autore in pellicola. In un confronto molto complesso e al tempo stesso affascinante. Quello con Elsa Morante, la donna che ha creato romanzi come *la Storia* e *l'Isola di Arturo*. La donna che nell'ultima sua fatica, *Aracoeli*, partorisce un protagonista somigliante all'amico Pier Paolo. Pro-

fondo il legame tra i due, invasiva l'influenza della donna sull'uomo. Pasolini ne era intimidito. Disarmato. Eppure legato dalla comune concezione di discrimen tra realtà e irrealtà. La realtà, che cos'è? E' la vita nella sua totalità, è il presente concreto e vissuto, è la felicità sempre sfuggente e un po' tragica. E che cos'è l'irrealtà? Per Morante e Pasolini è irreal tutto ciò che è potere. La pretesa di dirigere gli eventi, di governare le cose. Nelle loro opere tutto questo emerge, sia pure con forme e destini differenti. Il professore La Porta, voce narrante in questo labirinto interpretativo, ammalia con aneddoti e analisi critiche. E la conclusione è una sola. E' l'omaggio all'opera più che al personaggio, col ribaltamento della consuetudine più 'consumistica' dell'approccio odierno. Preoccupato della figura mitica, iconografica piuttosto che della forma espressiva. E forse dimentico di quegli articoli di giornali che si trasformano in requisitoria. Di quel poema in prosa (tutta la sua produzione) che merita di essere letto.

